

6. La cameriera e il cigno

1. Le Bateau Ivre

*B*erlino. Oranienstrasse, Kreuzberg

Il locale si chiama Bateau Ivre, come il battello in cui Rimbaud gettò tutta la sua poesia, che non aveva neanche vent'anni e vedeva cose che noi umani non abbiamo più immaginato.

Cielo grigio di cristallo. Incenso e foglie morte nella strada.

Il locale si chiama Bateau Ivre. Dentro ci sono luci quiete che si accordano con il legno, dentro ci sono colori di ambra e volti di legno, ci sono tedeschi e francesi, si sentono parlare tutte le lingue del mondo. Ci sono delle lampade di carta, decorate. Come le lanterne cinesi. Nebulose di luce pallida a galleggiare nell'aria. La strada, là fuori, è qualcosa di lontano. Dentro si sentono i propri pensieri galleggiare. Cercarsi una strada, nella fatica di esistere.

Sapore di ceneri nell'aria. Odore di legna, di case di montagna dove non sei stato mai.

Fuori c'è Berlino, la Berlino dei turchi, i loro negozi di kebab in mezzo alle pareti delle strade, piene di graffiti. Qui Berlino è forte. E' calce bianca e colore. Kreuzberg. La collina della croce. Ma adesso è la collina della mezzaluna. E anche la collina non si vede. Tra Oranienplatz e Hermannplatz camminano donne turche con l'hijab, il velo, e i passeggeri, e bambini. Davanti ai negozi, dentro i negozi, turchi con i baffi, e giornali turchi pieni di colori, e negozi di ferramenta, detersivi e dvd, tutti insieme. Mezzo milione di turchi, qui, e gli altri sono gente che viene da tutto il mondo: berlinesi d'Australia, berlinesi americani, berlinesi svedesi, berlinesi croati, berlinesi serbi, berlinesi italiani.

Berlinesi italiani. Qui, in questa Babele che si chiama Kreuzberg. Tra i pulmini Volkswagen, i Döner kebab, ragazzi alti biondi con i pantaloni macchiati di vernice e le scarpe da scavalcamontagne.

Lia cammina svelta tra i tavoli. Gira tra i tavoli, con i suoi capelli neri e il suo quasi metro e ottanta. E' padrona di sé, mentre serve birre, torte e atmosfera francese. Parla tedesco, disinvoltamente. A prima vista non la si direbbe una straniera.

A un angolo, due uomini giocano a scacchi. Con una vecchia scacchiera di legno. In questo momento, quello con la barba rossiccia sta muovendo il cavallo bianco. Stanno ancora cercando di occupare il centro della scacchiera, e muovono i pezzi con semplicità, con coerenza, mentre nei bicchieri cala il cognac.

Nel tavolo vicino alla finestra, una ragazza bionda posa dita da pianista sul suo Mac portatile. Ha i capelli corti, biondi. Begli occhi verdi. Avrà trent'anni. Sta scrivendo su quel computer portatile da tutto il pomeriggio. E lo fa da un mese, quasi tutti i giorni.